

Da Cupra a Marano.

Insedimenti e abitati, traslazioni e transizioni

Margherita Ferri*, Alessandro Alessio Rucco*

* Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia (ferri@unive.it; alessandroalessio.rucco@unive.it)

1. Cupra medievale, storia e archeologia

Il territorio di Cupra Marittima si presenta ricco di opportunità (grazie alla perseveranza del prof. Vermiglio Ricci, presidente del locale Archeoclub, è cominciata nel 2014 la collaborazione in cui il prof. Gelichi ci ha coinvolti, facendoci partecipi di quasi una seconda famiglia. Per il 2018 è in stesura una convenzione di ricerca con l'Amministrazione Comunale) per avviare uno studio del popolamento durante la transizione tra Tardoantico (abbandono della romana *Cupra Marittima*) e Medioevo (incastellamento), fino all'età moderna (temi scarsamente studiati dall'archeologia marchigiana, MOSCATELLI 1997, p. 233).

L'attuale cittadina di Cupra si suddivide in due nuclei che riflettono le vicende recenti del territorio: la parte alta del paese ("vecchio incasato" o "paese alto") è il luogo dove si è concentrato il popolamento fin dal pieno Medioevo; la parte costiera, invece, nasce e si sviluppa solo dalla seconda metà dell'Ottocento, quando viene costruita la ferrovia, parallela al tracciato della strada statale 16 Adriatica. In breve tempo il "vecchio incasato" si spopola e abitato e servizi si spostano in basso, lungo le due principali arterie viarie (*Cupra... Com'era* 1994).

Contestualmente, come imposto da un decreto regio del 1862 e su proposta dell'allora sindaco Gregorio Possenti, il comune di Marano acquisisce la nuova denominazione di Cupra Marittima recuperando il toponimo romano (http://www.archeocupra.it/public/archivi_cuprensi/cupra_150.php; 22/11/2017).

Il passato classico del territorio molto influisce sull'identità di questi luoghi e i resti romani sono stati in passato oggetto preferenziale dell'archeologia. Fiorente centro lungo la via Salaria, sulle sponde del torrente Menocchia, Cupra fu un crocevia strategico di scambio tra l'Adriatico meridionale e l'entroterra etrusco padano. In questo territorio sorgeva il santuario della dea picena Cupra, restaurato da Adriano e la cui precisa localizzazione è ancora discussa (da ultimo, FRAPICINI *et al.* 2015).

Quanto scavato della città romana si colloca a nord del paese moderno, in una zona che ancora conserva il toponimo di La Civita. Qui, ai lati opposti di un'ampia area aperta, sono stati rinvenuti i resti di un tempio su podio e di un edificio rettangolare interessato da rifacimenti e modifiche planimetriche fino all'epoca altomedievale (DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013). Poco più a sud e a nord, lungo il margine stradale sono stati intercettati magazzini e ville (FRAPICINI *et al.* 2015, p. 139, fig. 2). Reale estensione e distribuzione topografica della città romana restano ancora indefinite, se non per poche emergenze. Anche l'esatta localizzazione del porto romano e delle infrastrutture ad esso connesse è oggetto di dibattito (CIARROCCHI 1993).

La Civita sembra essere stata occupata comunque fino all'inizio dell'alto Medioevo, come evidenziato dalla presenza di alcune sepolture sia in prossimità del grande edificio rettangolare (DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013), sia all'interno del ninfeo dell'omonima villa, trasformato tra V e VI secolo, in un luogo di sepoltura privilegiata di infanti e donne (FRAPICINI *et al.* 2015). Sono quasi del tutto assenti, d'altra parte, le indicazioni relative ai secoli VII-IX.

Come *Potentia* e *Cluana*, Cupra non sopravvisse alla tarda Antichità (ALFIERI 1983, pp. 24-25); anzi, fu forse la prima a scomparire, visto che, a differenza delle altre due, non risulta essere mai stata sede di diocesi paleocristiana. L'alta percentuale di insediamenti romani in abbandono e lo sviluppo di nuovi abitati in posizioni naturalmente o artificialmente munite tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo indicherebbero un lungo protrarsi dei processi di conquista. Il territorio compreso fra Tronto ed Esino, caratterizzato da bassa urbanizzazione già in età romana, è stato così interpretato come una fascia di confine in cui l'insediamento fu influenzato da scelte strategiche (BERNACCHIA 1995, p. 82; STAFFA 1995, pp. 116-117). Come altri siti, Cupra conobbe la fine dell'abitato romano, l'impianto di necropoli sui livelli di abbandono e il contemporaneo sviluppo di un insediamento arroccato (STAFFA 1995: *Castrum Truentinum*, p. 97; *Cluana*, p. 99; Teramo, p. 103; *Castrum Novum*, p. 104).

Tra Menocchia e Tesino, in particolare, viene a mancare una città di riferimento, sia sul piano materiale che come centro demico e amministrativo. Le emergenze topografiche altomedievali ricordate nelle fonti più antiche sono indicate solo come "ville".

Il collegamento temporale e geografico tra *Cupra Marittima*, che probabilmente aveva il proprio centro politico e amministrativo nella

valle del Menocchia, e il successivo borgo medievale di Marano, posto circa un chilometro a sud, sulle colline, è riconosciuto nella pieve di San Basso, un complesso ecclesiastico attualmente isolato, a mezza costa del versante a sud de La Civita. Sebbene si ritenga che l'edificio sorgesse lungo il tracciato di una via consolare, in continuità con un'area cimiteriale di epoca tardoantica (CIARROCCHI, CIARROCCHI 2011), mancano dati certi sul suo patronaggio in epoca altomedievale (non sono testimoniati legami con l'abbazia di Farfa, come supposto in passato: MOSTARDI 1977) e, dal punto di vista architettonico, se due pilastri della cripta si datano al IX, la parte absidale dell'edificio risalirebbe a non prima del XII secolo (TOMEI 2002, p. 284).

Le più antiche fonti scritte sul territorio risalgono alla seconda metà del X secolo: nel 967 compare il toponimo *willa Mariani* e nel 968 quello di *Subporticu(s)* (MANARESÌ 1957, n. 154, p. 48 e SICKEL 1879-1884, n. 367, p. 504). In un documento del 1030 questi stessi toponimi risultano associati e nella locuzione *castello de Subportica et de Mariano* (PACINI 1996, n. 49 pp. 100-101). In questo stesso documento e in altri databili tra il 1047 e il 1063 sono nominate poi altre località comprese tra il Menocchia e il Tesino, definite *fundus* o *curtis*, al cui interno si collocano castelli, monasteri e chiese, a descrivere un territorio con centri di aggregazione e unità fondiari minori (PACINI 1996, n. 64 pp. 134-136, n. 93 pp. 194-195, n. 66 pp. 140-141, n. 77 pp. 167-168, n. 97 pp. 201-203, n. 59 pp. 124-126). Queste terre sono tutte di pertinenza dei discendenti di Tasselgardo, *viri germani filii*, i quali donano o ricevono in concessione tali beni dal vescovo di Fermo.

L'analisi delle fonti archivistiche, che si fanno numerose dopo il 1000, rivela gli interessi del vescovo fermano e della famiglia dei Tasselgardeschi sull'area di Cupra (TOMEI 2002, pp. 286-287), mentre l'ingerenza di Farfa compare solo incidentalmente. Il processo di sotto-missione alla protezione dell'episcopato da parte dei Tasselgardeschi, attraverso la vendita di terreni e proprietà al vescovato che poi torna a concederli in enfiteusi, appare evidente fin dal pieno XI secolo. Le vicende dinastiche della famiglia sono intricate, ma alla fine del XII secolo gran parte delle proprietà risultano passate al ramo dei Da Penna, il cui nome deriva forse dal centro territoriale dei loro interessi.

Il castello di Marano fu incluso in questo passaggio: nel 1194, la vedova e le figlie di Manerio di Donnamente Da Penna si accordano con gli abitanti del castello per concedere loro la libertà e per *carbonariam geronis planare cum alio castello*; gli abitanti di Marano promettono di *totum castrum murare* (TOMEI 1995, n. 7 pp. 236-237). A questo documento ne seguono altri (nel 1194 e 1200: *ibid.*, n. 8, p. 362; PACINI 1996, n. 102 pp. 212-214; TOMEI 1995, n. 10, pp. 366-367) in cui il vescovo di Fermo a sua volta affranca gli abitanti di Marano in cambio di protezione dalle scorrerie imperiali (TOMEI 2002, pp. 290-1; BORRI 2010, pp. 51-52). Inizia così la lotta per il controllo del tratto di costa compreso tra il Menocchia e il Tesino, dipendente da Marano ma negli interessi espansionistici delle forze che si contendono la giurisdizione in zona (BORRI 2012, p. XXIX): il vescovo di Fermo che rappresenta il papato, le truppe imperiali, ma anche i signori locali e i comuni di castello di recente autonomia come Ripatransone. Sono anni turbolenti, in cui Marano è assoggettata ora ad uno, ora all'altro. Entro la fine del XIII secolo, però, il processo di sviluppo dell'insediamento come nucleo demico, sito amministrativo e di controllo del territorio può ritenersi concluso nei suoi aspetti materiali: al 1268 risale infatti l'ampliamento di un *receptum* destinato ad accogliere i funzionari fermani (TOMEI 2002, pp. 294-297).

La panoramica storico-archeologica su Cupra evidenzia la puntualità e la disomogeneità dei dati relativi al passaggio tra Tardoantico e Medioevo, e il carattere ancora sfuggente della città romana. La nascita e lo sviluppo del *castrum Marani* meritano una definizione cronologica e materiale precisa. Per questa ragione, è stata effettuata una prima valutazione del potenziale informativo degli edifici ancora in elevato e sono stati realizzati il rilievo e la lettura stratigrafica dei prospetti dell'edificio che attualmente ospita il Museo Archeologico Comunale del territorio di Cupra Marittima, appartenente al primo nucleo medievale dell'abitato. Questa prima fase di ricerche ha permesso di gettare le basi per lo studio delle tecniche costruttive e lo sviluppo urbano del borgo. Per quanto concerne la città romana, invece, alcuni sondaggi geoarcheologici sono stati finalizzati alla prima esplorazione della bassa valle del torrente Menocchia, in cui si colloca tradizionalmente il porto.

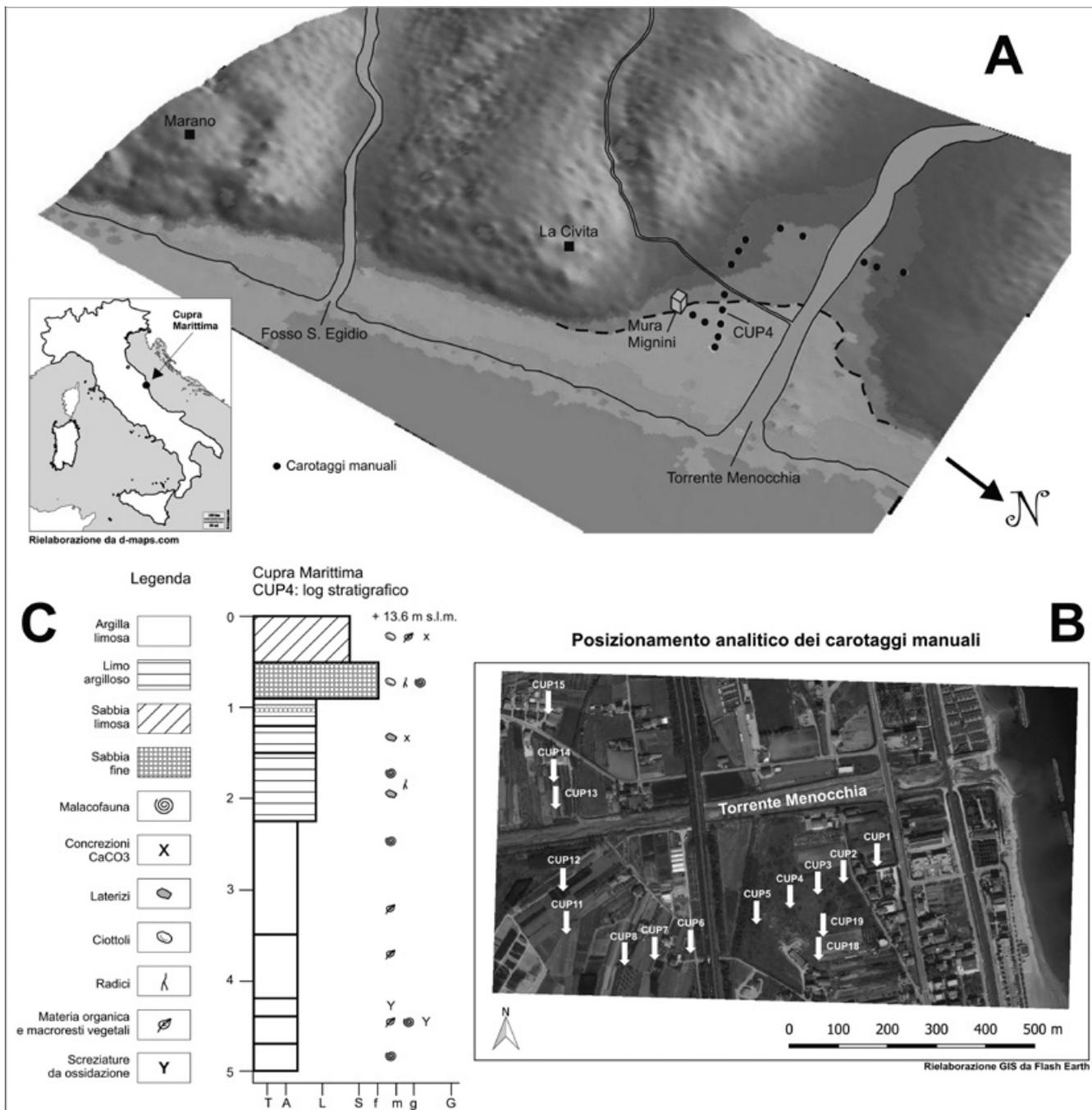


fig. 1 - Indagini geoarcheologiche.

Tale localizzazione non è sorretta da dati certi e, soprattutto, mancano informazioni circa le caratteristiche materiali/paesaggistiche dell'infrastruttura in sé: si trattava di un porto canale (CIARROCCI 1993, pp. 288-292), o di un apprestamento differente, forse diversificato nel tempo? Una ricostruzione paleoambientale organica consentirebbe anche di apprezzare l'importanza del tratto costiero che fronteggia il borgo, con i suoi porti ed approdi che nascono e si sviluppano in epoca medievale. M.F.

2. GEOARCHEOLOGIA

2.1 Inquadramento geomorfologico

L'area di indagine corrisponde alla bassa valle del torrente Menocchia, un corso che sorge a Montalto delle Marche (AP) e sfocia a nord dell'attuale abitato di Cupra Marittima. I carotaggi hanno interessato i depositi alluvionali del quarto ordine di terrazzo (MUSbn) all'interno del Sintema del fiume Musone (MUS) (classificazione dei depositi della cartografia geologica disponibile sul sito della Regione Marche in scala 1:10.000, fogli 314160, 315130, 315140, 315150; per le caratteristiche dei depositi si rimanda, in assenza del foglio specifico, a MICARELLI, CANTALAMESSA S.d., pp. 51-52. La bibliografia sui depositi alluvionali terrazzati è ricca, ma qui basti considerare che quelli delle Marche sono stati divisi

in quattro ordini, i primi tre datati al Pleistocene e solo l'ultimo datato all'Olocene (cfr. da ultimo MORA 2004, p. 28). Al momento attuale, tali depositi raggiungono la linea di costa, interdigitandosi con quelli di spiaggia antica (MUSg2b). È possibile, però, che tale progradazione sia recente e che, come altrove in regione, le alluvioni del Menocchia abbiano colmato solo dal Medioevo i precedenti bacini lagunari/palustri (CILLA *et al.* 1996, p. 463; COLTORTI 1991, p. 77; Id. 1997, p. 328; COLTORTI *et al.* 1991, pp. 107-108; MORA 2004, p. 33).

2.2 Contesto teorico, materiali e metodi

Lo studio geoarcheologico di porti antichi rappresenta un filone di ricerca giovane ma solido, anche in Italia (BERNASCONI, STANLEY 2011; DELILE *et al.* 2016; GOIRAN *et al.* 2010 e 2014; SALOMON *et al.* 2018) e nelle Marche (GOETHALS, DE DAPPER, VERMEULEN 2009). La prassi coniuga approcci archeogeomorfologici, archeobotanici e archeozologici su sedimenti indagati generalmente attraverso carotaggi continui. La ricerca avviata nel territorio di Cupra intende inserirsi in questo solco e ha previsto ad oggi una prima campagna geoarcheologica di ordine ricognitivo.

In primo luogo, si è costruito un modello digitale del terreno (fig. 1A) su base C.T.R. (1:2000) per un areale di circa 6 km²; i dati sono stati poi interpolati attraverso IDW (*Inverse Distance Weighting*, RUCCO, VIANELLO, VITELLI 2017). L'operazione ha permesso di individuare un ampio

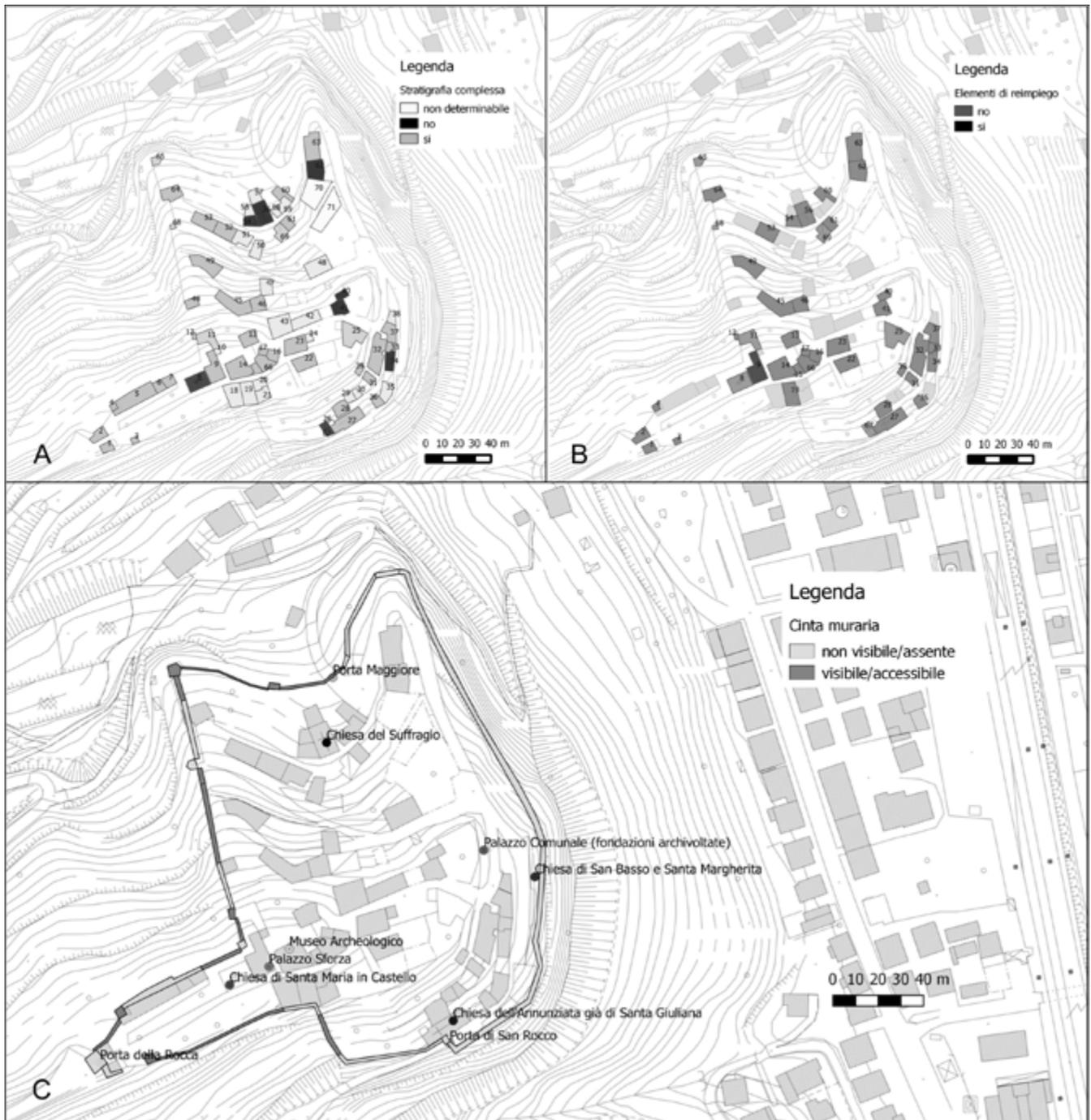


fig. 2 – Marano: valutazione del potenziale; cinta muraria e accessi.

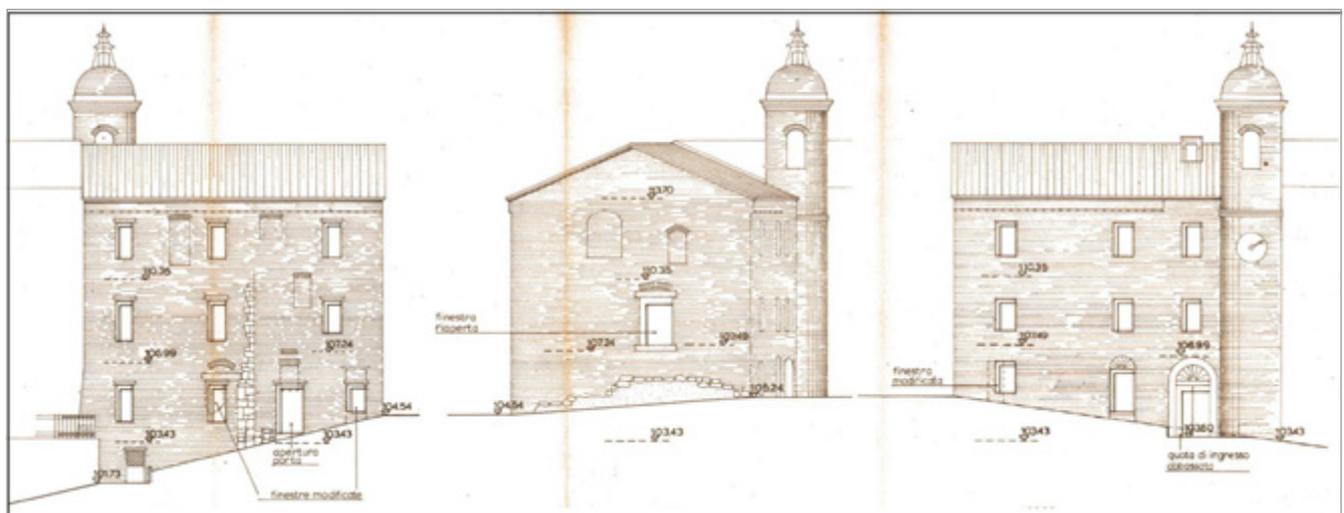


fig. 3 – Marano: prospetti del Museo Archeologico (restauro 1990).

settore, **prossimo** alla costa, caratterizzato da quote prossime a quelle della spiaggia attuale (fig. 1.A a tratteggio). Tale dato consente di assimilare le vicende della bassa valle del Menocchia a quelle di altri fiumi marchigiani e di ipotizzare, come sostenuto da SILVESTRI *et al.* 2000-2001, che anche la **costa** si presentasse in età romana come un ambiente lagunare. L'edificio noto come "Mura Mignini", considerato parte delle strutture portuali di *Cupra Maritima*, ricade proprio sulla gronda di questo spazio: è dunque lecito supporre, come ipotesi di lavoro, che il porto cittadino insistesse in un bacino di retrobarriera.

Sono stati eseguiti 15 carotaggi a trivella manuale olandese con punte Edelman e "a doccia", raggiungendo una profondità massima di 5 m dal piano di campagna attuale. I sondaggi sono stati disposti lungo tre transetti, due perpendicolari e uno parallelo al corso del Menocchia (fig. 1.A-B). I depositi sono stati analizzati dal punto di vista lito-pedologico e descritti in termini cromatici attraverso le tavole *Munsell*. Si sono effettuati sistematici campionamenti a vista del *record* malacologico e di macroresti vegetali carbonizzati; porzioni dei vari sedimenti sono stati raccolti, inoltre, per setacciatura/flottazione, analisi palinologiche, datazione.

2.3 Risultati preliminari

Dato il parziale stato di avanzamento dell'analisi dei dati, in questa sede si presentano sinteticamente le acquisizioni più generali ricorrendo alla descrizione di un carotaggio esemplificativo del transetto parallelo al Menocchia.

CUP4: 13,6 m slm (fig. 1C)

- 0-50 cm: sabbia debolmente limosa con rari ciottoli centimetrici, macroresti vegetali indecomposti e comuni concrezioni CaCO₃ millimetriche. 2.5Y 4/4; HCl: 4;
- 50-90 cm: sabbia fine con rari ciottoli subcentimetrici, fr. conchigliari indeterminabili, radici millimetriche. 2.5Y 7/4; HCl: 4;
- 90-120 cm: limo argilloso, debolmente limoso. 2.5Y 4/4; HCl: 3/4;
- 120-150 cm: limo argilloso con sparsi laterizi centimetrici e comuni concrezioni CaCO₃ millimetriche. 10YR 3/2; HCl: 3/4;
- 150-225 cm: limo argilloso/argilla limosa con radici millimetriche, fr. laterizi fluitati e abbondante tanatocenosi malacologica tra -190 e -210 cm (tra cui, 1 es. *Cochlicella barbara* e 2 es. *Geomitridae* n. d.). 2.5Y 3/2; HCl: 3;
- 225-350 cm: argilla limosa con fr. conchigliari indeterminabili (ma 1 es. *Trochoidea trochoides* e 1 es. *Geomitridae* n. d.). 2.5Y 5/4; HCl: 3;
- 350-420 cm: argilla limosa con abundantissima materia organica; 2.5Y 4/3; HCl: 3;
- 420-440 cm: argilla limosa 2.5Y 6/1 con comuni screziature da ossidazione 10YR 6/6; HCl: 3/4;
- 440-470 cm: argilla limosa 2.5Y 4/2 con rare screziature da ossidazione 10YR 4/6, rari ciottoli sub-centimetrici, macroresti vegetali parzialmente decomposti e rari fr. conchigliari indeterminabili; HCl: 3;
- 470-500 cm: argilla limosa con comuni fr. conchigliari indeterminabili; GLEY1 4/10Y; HCl: 3.

Al di sotto dei primi 120 cm di stratificazione prevalentemente sabbiosa, probabilmente pertinente a episodi di rotta (distale, per il livello compreso tra -90 e -120 cm) e/o a blandi riporti, si rinvengono depositi fini di piana di esondazione fino ai -350 cm. Il **record** malacologico restituisce esemplari di specie xerofile, tipiche di ambienti costieri secchi e di retroduna (si ringrazia il dott. Marco Palmieri per la consulenza). Meno dirimenti i dati ambientali raccolti tra -350 e -500 cm, benché la maggiore presenza di materia organica indichi, se non altro, la possibilità di impaludamenti; d'altro canto, l'impossibilità di determinare i frammenti malacologici ivi intercettati non consente di escludere che possa trattarsi anche di specie lagunari. In linea di massima, quindi, la certezza di aver sondato depositi continentali si avrebbe solo fino ai -350 cm: stando alla bibliografia, tali depositi potrebbero essere interpretati come pertinenti ad un già avviato interrimento dei più antichi bacini retrocostieri.

Resta intesa la necessità di costruire una cronosequenza assoluta e, più generalmente, di ampliare l'indagine in maniera sistematica.

A.A.R.

3. Le ricerche a Marano

3.1 La valutazione del potenziale

Nell'ottobre 2015, grazie al prezioso aiuto di C. Moine e L. Sabbionesi, si è valutato il potenziale informativo sia degli edifici conservati

in alzato, sia dei depositi sepolti all'interno del borgo di Marano (BAUDO 2005). Un analogo censimento con fini di valorizzazione e tutela condotto dall'Amministrazione Comunale nel 1985, il "Piano di Recupero di Marano", è servito per il confronto con lo stato di conservazione degli anni Ottanta e per evidenziare gli interventi successivi a quella data.

La schedatura ha valutato, per ogni fabbricato, lo stato attuale, quantificando i perimetri sopravvissuti e il numero di piani conservati; la leggibilità, evidenziando la presenza di restauri, intonaco, altri edifici o superfetazioni in appoggio; l'accessibilità, segnalando la presenza di ostacoli rimovibili o meno; e, infine, le potenzialità di studio, stimando preliminarmente la presenza di più tecniche murarie e di elementi di reimpiego (fig. 2). Infine è stata segnalata la destinazione funzionale attuale e quella passata, se conosciuta.

Nel complesso, lo stato di conservazione del borgo è buono, con pochi edifici in crollo. Tuttavia, l'accessibilità di molti fabbricati, di uso privato, è solo sufficiente o pessima, anche se a causa di ostacoli rimovibili, quali recinzioni.

L'indagine ha permesso di avanzare alcune considerazioni specifiche riguardanti la cinta muraria. Ad ovest e nord del borgo è presente ancor oggi parte dell'apparato difensivo in elevato, ma il tratto ad E è crollato in seguito ad una frana, mentre il lato sud si conserva per pochi lacerti. L'osservazione autoptica e il confronto con la cartografia storica hanno permesso di ricostruire il tracciato della cinta muraria collocando torri, edifici in appoggio e vie di accesso al borgo, che tra XVII e XIX secolo hanno subito notevoli modifiche.

Infine, il confronto con lo stato attuale, il catasto del 1885 e quello napoleonico ha permesso di classificare le aree aperte presenti nel borgo sulla base della presenza o meno in passato di edifici in elevato, valutando quindi la potenziale conservazione di bacini sepolti. La schedatura, dunque, ha prodotto uno strumento utile per la pianificazione di future indagini archeologiche.

La complessità stratigrafica delle murature ancora visibili nel borgo di Marano e la valutazione preliminare hanno permesso di individuare nella zona sud-ovest l'area in cui avviare le ricerche sistematiche. Qui, infatti, si trovano edifici con fondazioni e alcuni corsi dell'alzato in blocchi **squadrati lapidei**, mentre il resto del paramento è in laterizi, con una evidente complessità stratigrafica. Inoltre, in uno di essi è stata registrata la presenza di lapidei di reimpiego di età romana (palazzo Sforza).

3.2 Lo sviluppo dell'abitato

Lo sviluppo dell'abitato di Marano prende avvio alla fine del X-inizio dell'XI secolo, forse a partire da più nuclei, anche molto vicini. La successione dei toponimi presenti nelle fonti è: *castello de Subportica et de Mariano* (1030), *castello de Mariano et Subportubus* (1030), *uno castello, id est Supportica* (1103). Come già notato da Tomei (TOMEI 2002), il territorio descritto in quest'ultimo documento coincide con quello di Marano. Se in precedenza i luoghi sono nominati in coppia e dal secondo quarto del XII secolo il toponimo *Subportubus/Supportica* scompare dagli atti, è possibile che i due nuclei fossero in origine separati e che tra la fine dell'XI e l'inizio del XII crescano fino a fondersi (VIRGILI 2014, p. 82). Il toponimo *Subportubus* era forse proprio del nucleo più a valle, in prossimità del fosso Sant'Egidio, dove, ipotesi da verificare, erano le strutture portuali di epoca medievale; Marano **era** propriamente invece l'area sommitale della collina, più arretrata, dove erano presenti le prime fortificazioni, espressione del potere signorile. Questa interpretazione spiega la necessità, alla fine del XII secolo, di unire i due centri e costruire una nuova cerchia di mura (TOMEI 1995, pp. 236-237, n. 7) per la dilatazione del borgo dovuta all'incremento demografico (ANTONGIROLAMI 2005, p. 354). È dunque possibile che l'attuale contrada La Rocca, posizionata nell'area sommitale, costituisse almeno in parte il girone ricordato nelle fonti e sia stata unita con un secondo nucleo posto ad una quota inferiore, presumibilmente a nord-est, dove il pendio digrada verso il corso d'acqua. Il centro fortificato subisce profondi cambiamenti con lo spianamento del terrapieno e la costruzione della cinta difensiva, forse ancora in materiale ligneo, come a Fermo, dove la sostituzione con mattoni avviene solo nel 1366 (BERNACCHIA 2002/2003; PIRANI 2010, pp. 133-136). Il tracciato di questa prima cinta comprendeva la propaggine occidentale, dove si trova la chiesa di Santa Maria in Castello, attualmente a pianta rettangolare con orientamento est-ovest, con ingresso sul lato lungo a sud, attestata per la prima volta nel 1227. Essa sorge lungo l'arteria principale che conduce verso l'area dove nel 1238 sono attestate le due chiese contigue dei Santi Basso e Margherita, franate nel XVIII secolo. Nel XIII e XIV secolo il borgo vive momenti di notevole sviluppo: le fonti riportano la costruzione di un *receptum pro Communi Firmi* su di un'area non precisabile ma in precedenza già edificata (1268, TOMEI 2002, p. 294) e l'analisi dell'edificio che ospita il

Museo Archeologico, posizionato all'interno dell'ipotetico originario girono, pare indiziare una generale risistemazione dell'area. Il complesso, infatti, è costituito dall'accostamento di due corpi di fabbrica di cui quello orientale, caratterizzato da cantonali in blocchi di arenaria quadrati e paramento in laterizi, a due piani fuori terra, è più antico (fig. 3). A questo si addossa il corpo occidentale, con fondazione in arenarie, conglomerati locali e laterizi spezzati, paramento in laterizi e aperture ad arco con cornice in laterizi a rilievo che datano questa seconda fase al XV secolo (per le analogie con il campanile di Sant'Agostino di Amandola, 1464, DE VECCHI 1998, p. 200). È ipotizzabile che la fase più antica sia ascrivibile ad una sistemazione dell'intera area simultanea alla diffusione del laterizio anche per l'edilizia civile, che coinvolse anche la vicina chiesa di Santa Maria in Castello, il cui portale è databile alla prima metà del XIV secolo sulla base del confronto di Sant'Agostino a Torre di Palme (post 1296, DE VECCHI, p. 118).

M.F.

4. Riflessioni conclusive

Le indagini hanno permesso di delineare alcune ipotesi sull'evoluzione dell'occupazione tra Tardoantico e Medioevo. Le ricerche geoaologiche nella bassa valle del torrente Menocchia non hanno intercettato le strutture portuali ma hanno evidenziato, per i primi cinque metri, il probabile avanzato interrimento dei più antichi bacini retrocostieri con una limitata frequentazione antropica. Il borgo di Marano, invece, stando alle fonti formatosi probabilmente da due nuclei nel XII secolo, si attesta negli edifici in elevato analizzati finora solo dalla fine del XIII-XIV secolo.

Resta da approfondire l'indagine geoaologica fino a intercettare la transizione tra depositi continentali e marini nella bassa valle del Menocchia. Le informazioni diacroniche così raccolte su tutta la fascia costiera permetterebbero di impostare anche le indagini sugli scali medievali alla foce del Sant'Egidio.

A Marano, la cinta muraria sarà studiata sia nell'alzato che nelle fondazioni. Una prima ricognizione ha già permesso di valutarne l'accessibilità e di individuare aree potenzialmente indagabili a maggiore intensità. Resta aperta la questione dell'evoluzione materiale del borgo tra V e XII secolo, affrontabile solo attraverso indagini di scavo già pianificate per il 2018.

M.F., A.A.R.

Bibliografia

- ALFIERI N. 1983, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'altomedioevo marchigiano*, Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche, pp. 9-34.
- ANTONGIROLAMI V. 2005, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La Valle del Chienti*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 333-363.
- BAUDO F. 2005, *Archaeology of masonry in Stari Bar*, in S. GELICHI, M. GUSTIN (a cura di), *Stari Bar. The Archaeological Project 2004. Preliminary Report*, Firenze, pp. 19-37.
- BERNACCHIA R. 1995, *I Longobardi nelle Marche*, in L. PAROLI 1995, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze, pp. 79-91.
- BERNACCHIA R. 2002/2003, *Sulla struttura materiale del Castrum marchigiano nei secoli X-XIV*, «Castella Marchiae», 6/7, pp. 150-165.
- BERNASCONI M.P., STANLEY J.D. 2011, *Coastal margin evolution and postulated "basin-shipyards" area at ancient Locri-Epizephiri, Calabria, Italy*, «Geoarchaeology», 26 (1), pp. 33-60.
- BORRI M. 2010, *Un frammento per la storia di Marano (Cupra Marittima)*, «Studia Picena», 75, pp. 45-68.
- BORRI M. 2012, *Fermo città egemone. Il dominio vescovile su ripatransone nel Duecento*, CISAM, Spoleto.
- CIARROCCHI G. 1993, *Cupra Marittima. Ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno di Studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992), Tivoli, pp. 267-294.
- CIARROCCHI A., CIARROCCHI G. 2011, *Storia architettonica e edilizia della pieve di San Basso alla Civita*, comunicazione FederArcheo - 3° Convegno Nazionale Nocera Umbra, <https://www.academia.edu/16376923/>.
- CILLA G. et al. 1996 = CILLA G., COLTORTI M., DRAMIS F., FARABOLLINI P., GENTILI B., PAMBIANCHI G., *Fluvial sedimentation during the early Holocene in the marchean valleys (central Italy)*, «Il Quaternario», 9 (2), pp. 459-464.
- Cupra... Com'era. Il paese, a cura dell'Archeoclub d'Italia sede di Cupra Marittima 1994.

- COLTORTI M. 1991, *Modificazioni morfologiche oloceniche nelle piane alluvionali marchigiane: alcuni esempi nei fiumi Misa, Cesano e Musone*, «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria» 14 (1), pp. 73-86.
- COLTORTI M. 1997, *Human impact in the Holocene fluvial and coastal evolution of the Marche region, Central Italy*, «Catena», 30, pp. 311-335.
- COLTORTI M. et al. 1991 = COLTORTI M., NANNI T., VIVALDA P., *La bassa valle del fiume Musone (Marche): geomorfologia e fattori antropici nell'evoluzione della pianura alluvionale*, «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria», 14 (1), pp. 101-111.
- DELILE H. et al. 2016 = DELILE H., GOIRAN J-P., BLICHER-TOFT J., ARNAUD-GODET F., ROMANO P., BRAVARD J-P., *A geochemical and sedimentological perspective of the life cycle of Neapolis harbour (Naples, southern Italy)*, «Quaternary Science Reviews», 150, pp. 84-97.
- DE VECCHI P. (a cura di) 1998, *Beni Ambientali Beni architettonici*, in *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo*, Ascoli Piceno.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2013, *Tra terra e mare tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Ascoli Piceno.
- FRAPICCINI et al. 2015 = FRAPICCINI N., GALAZZI F., LANFRANCHI Z., SALVUCCI L., *Le fasi tardoantiche e altomedievali della "Villa con ninfeo" di Cupra Marittima (AP)*, «Archeologia Medievale», XLII, pp. 138-163.
- GOETHALS T., DE DAPPER M., VERMEULEN F. 2009, *Geo-archaeological implications of river and coastal dynamics at the Potenza river mouth (The Marches, Italy)*, in M. DE DAPPER, F. VERMEULEN, S. DEPREEZ, D. TAELEMAN (eds.), *Ol' man river. Geo-archaeological aspects of rivers and river plains*, Ghent, pp. 407-438.
- GOIRAN et al. 2010 = GOIRAN J-P., TRONCHERE H., SALOMON F., CARBONEL P., DJERBI H., OGNARD C., *Palaeoenvironmental reconstruction of the ancient harbors of Rome: Claudius and Trajan's marine harbors on the Tiber delta*, «Quaternary International», 216, pp. 3-13.
- GOIRAN et al. 2014 = GOIRAN J-P., SALOMON F., MAZZINI I., BRAVARD J-P., PLEUGER E., VITTORI C., BOETTO G., CHRISTIANSEN J., ARNAUD P., PELLEGRINO A., PEPE C., SADORI L., *Geoarchaeology confirms location of the ancient harbour basin of Ostia (Italy)*, «Journal of Archaeological Science», 41, pp. 389-398.
- MANARES I. 1957, *I placiti del «Regnum Italiae»*, II/1, «Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 92, Roma.
- MICARELLI A., CANTALAMESSA G. (a cura di) s.d., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 314, Montegiorgio*, http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/314_Montegiorgio.pdf
- MORA A. 2004, *Geologia del Quaternario e dinamica olocenica nell'area costiera Picena*, in *Ambiente naturale Piceno. Studi e ricerche dei centri di educazione ambientale*, «Quaderni C.E.A. Centro Educazione Ambientale Cupra Marittima», 3, pp. 15-57.
- MOSCATELLI U. 1997, *La valle del Fiastra tra antichità e altomedioevo: indagine preliminare*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze, pp. 233-238.
- MOSTARDI B.F. 1977, *Cupra*, Archeoclub di Cupra Marittima.
- PACINI D. (a cura di) 1996, *Liber Iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, vol. 1, Ancona.
- PIRANI F. 2010, *Fermo*, CISAM, Spoleto.
- RUCCO A.A., VIANELLO M., VITELLI D. 2017, *Geostatistical end deterministic predictive methods for a 3D reconstruction of the ancient morphology and the anthropic remains of the early medieval port of Comacchio (Ferrara - Italy)*, «Archeologia e Calcolatori», 28.1, pp. 239-255.
- SALOMON et al. 2018 = SALOMON F., GOIRAN J-P., NOIROT B., PLEUGER E., BUKOWIECKI E., MAZZINI I., CARBONEL P., GADHOUM A., ARNAUD P., KEAY S., ZAMPINI S., KAY S., RADDI M., GHELLI A., PELLEGRINO A., MORELLI C., GERMONI P., *Geoarchaeology of the roman port-city of Ostia: fluvio-coastal mobility, urban development and resilience*, «Earth-Science Reviews», 177, pp. 265-283.
- SICKEL T. (a cura di) 1879-1884, *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannoverae 1879-1884.
- SILVESTRINI et al. 2000-2001 = SILVESTRINI M., BOSCATO P., ESU D., MAGNATTI M., BASSETTI M., COLTORTI M., LEMORINI C., PERESANI M., ROSSETTI P., *An Acheulean site of the last Interglacial at Boccabianca (Cupra Marittima, Marche)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», LI, pp. 21-71.
- STAFFA A.R. 1995, *Un quadro di riferimento per Castel Trosino: presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, in L. PAROLI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze, pp. 93-124.
- TOMEI L. 1995, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso medioevo*, Atti del 4° Seminario di studi del Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario di Cupra Marittima (1992), Grottammare, pp. 129-342.
- TOMEI L. 2002, *Castrum Marani*, in M. MAURO, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche. I castelli dello stato di Fermo*, IV.2, Ravenna, pp. 284-303.
- VIRGILI S. 2005, *Analisi storico archeologica di un monastero fortificato: San Martino al Tesino (Grottammare)*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 365-376.
- VIRGILI S. 2014, *Inseguimenti civili e religiosi nella media e alta valle del Potenza (MC)*, Firenze.